

Roberto Devereux X 2

Gaetano Donizetti *Roberto Devereux* tragedia lirica in tre atti di Salvatore Cammarano: Vincenzo La Scola (*Roberto Devereux*), Lucia Aliberti (*Elisabetta*), Stefania Toczyska (*Sara*), Roberto Frontali (*duca di Nottingham*). Teatro Comunale, Bologna, cond; Gianandrea Gavazzeni.
1 marzo 1992

Dopo aver onorato Rossini con un eccellente *Tancredi*, Bologna e il suo Comunale hanno posto mente a Donizetti, rappresentando quel *Roberto Devereux* che avevano già dato appena un anno dopo la *première* napoletano. Ma l'onore rossiniano non era facilmente replicabile, perchè l'inopinata scelta di Lucia Aliberti nei panni di Elisabetta I autorizzava dubbi immediati; quindi, la cronaca è cronaca. Scritta per la poderosa voce di una belcantista come Giuseppina Ronzi De Begnis e recuperata dal corrusco temperamento di Leyla Gencer, la parte è totalmente estranea alla voce acuta e tagliente della Aliberti, che non può nemmeno sopperire alle lacune naturali con risorse tecniche, espressive, sceniche. Dopo i due cantabili, nessun appl-

auso; molti applausi, invece, al finale terzo, confusi comunque con l'impavida originalità della musica. E se qualche momento, come il recitativo "E Sara in questi orribili momenti", suonava più curato e omogeneo del resto, tutto il secondo atto metteva a nudo la magrezza, l'esperità, l'insufficienza d'estensione (inudibili le note basse, per esempio) della voce, l'inanità e la goffaggine dell'interpretazione, addirittura la sommarietà della preparazione (notevoli, tuttavia, alcune variazioni). Qualche esempio. "Taci: pietade o grazia" è un canto potente e incisivo dove lo stacco dei registri ha un senso preciso che non può assolutamente venir meno: ma è caduto miseramente, cantando la Aliberti. Una frase come "Sei cangiato?" accetta diverse sfumature espressive, senza dubbio, ma non quella del sorriso o dell'ilarità accolta dall'Elisabetta di Bologna. Nè Cammarano era l'ultimo - anzi! - dei librettisti.

Per fortuna gli altri cantanti miglioravano assai il quadro musicale: Vincenzo La Scola, sacrificato da costumi che lo facevan sembrare più un paggio che un uomo d'arme, è molto piaciuto, particolarmente nell'aria della prigione, grazie anche a un bel timbro che sarebbe privilegiato da parti più leggere; bravissima Stefania Toczyska, dotato di una voce particolarmente rotonda e sonora; più che decoroso Roberto Frontali, specie nell'aria. Responsabile musicale d'assieme un "debuttante" come Gianandrea Gavazzeni, che forse ha un pò accelerato l'avvio di "Vivi, ingrato" ma nel complesso ha assicurato allo spettacolo sia scorrevolezza che intensità. Alquanto tradizionale e un pò superficiale l'operato di Piero Zuffi come regista (l'allestimento è quello visto al S. Carlo nel 1988), che come scenografo guastava la giusta essenzialità della scena con un inutile emiciclo di palchetti disegnati, ma recuperava ampiamente nella confezione dei costumi sgarzianti e preziosi intonati più al Barocco che al Rinascimento.

Verso la fine della penultima rappresentazione, dal pubblico s'è levato un grido: "Viva i bergamaschi!", al doppio indirizzo di Donizetti e di Gavazzeni (lucidamente ma appena divertito).